



# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)  
n. 2 - anno LXXXV - marzo-aprile 2013



# SOMMARIO

- 35 Carissimi lettori...  
*Sursum corda!*
- 37 Meditazioni agostiniane  
*La Pasqua passaggio  
e passione*
- 40 Anno della Fede - 3  
*Papa Giovanni Paolo II*
- 44 Dal diario della comunità
- 49 La devozione a san Nicola  
*Barzizza di Gandino*
- 52 San Nicola sul web  
*San Nicola a Balaoam (Filippine)*
- 54 Testimonianze  
*La missione agostiniana in Perù*
- 57 Temi caldi  
*Giuda Iscariota*
- 60 Concilio Vaticano II - 3  
*Gaudium et Spes*



## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali  
celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15  
i Vespri con meditazione*

Orario di apertura della Basilica  
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni,  
telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

Sito internet:

[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)

In copertina: *Chiostro di San Nicola*

## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - marzo-aprile 2013 - Anno LXXXV

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48


**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina o.s.a

**Redattore:** P. Francesco Menichetti o.s.a

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA  
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA  
DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Estero € 25,00**





Il Redattore

# SURSUM CORDA!

Carissimi lettori, un periodo veramente caldo e imprevedibile questo che ci separa dall'ultima pubblicazione del bollettino di gennaio-febbraio. Infatti, nel breve tempo di due mesi, sono accaduti due eventi destinati a cambiare notevolmente la vita della Chiesa e quella dello stato: l'abdicazione di Benedetto XVI al suo mandato di pontefice e le elezioni parlamentari nazionali.

Sicuramente tutti siamo stati toccati, o per lo meno siamo rimasti meravigliati, dall'imprevedibile scelta del papa, evento straordinario della vita della Chiesa – ricordo che fino a questo momento solo altri sei pontefici avevano preso una tale decisione (san Clemente, Ponziano, Silverio, Benedetto IX, Gregorio VI e san Celestino V) – capace di scuotere le coscienze di credenti e non credenti. Forse, dall'11 febbraio, giorno dell'annuncio, è emerso un senso di sbandamento collettivo! Ma la storia ci insegna che il popolo di Dio, proprio nei momenti della prova, riesce provvidenzialmente a compattarsi. È vero, il gesto ha scatenato tante critiche positive o negative, ma quello che conta è che di fronte ad un pericolo o ad una instabilità nell'animo dei credenti si è creato un desiderio di stare più vicini l'uno all'altro per implorare da Dio una luce maggiore di quella precedente. È la luce della fede di cui abbiamo bisogno, quella stessa che papa Benedetto XVI preventivamente ha chiesto per l'intera Chiesa dedicando l'anno pastorale proprio alla sua meditazione. Quella luce ci obbliga a gridare a tutta l'umanità: *SURSUM CORDA* (in alto i cuori)!





Ma se ci scuote la scelta del papa, di certo non ci lascia indifferenti neanche l'insicuro clima politico che respiriamo a livello nazionale ed europeo. Scherzando un po' sulle parole di Gesù, «rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mc 12,17), viene da dire che oggi si fa proprio fatica a capire chi sia Cesare! A chi dare la moneta trovata nella bocca del pesce? A quale sistema politico rendere l'oggetto frutto del proprio lavoro? Grande questione...

Eppure *SURSUM CORDA*! Sì, nella precarietà dell'esistenza attuale, senza cadere nella tentazione di voltarsi indietro, il cristiano deve continuare a professare il suo *SURSUM CORDA*, senza venir meno alla speranza del Cristo e senza cessare di dare a Dio il suo giusto posto. Di fronte ad un'oramai diffusa insensibilità religiosa (ateismo),

forse più di un po' di tempo fa siamo chiamati a portare la luce della fede, quella stessa fede che, elevandosi dalle vicende del mondo, il mondo stesso abbraccia perché virtù donata dall'incondizionato ed eterno amore del Padre.

Allora carissimi devoti di san Nicola, come ci suggerisce anche l'affresco del cappellone, dove nella barca perduta nella tempesta del mare troviamo chi si affida a Dio tramite il nostro Santo (in realtà un personaggio si dispera strappandosi le proprie vesti!), guardiamo con realismo e con fiducia al futuro dell'umanità, perché, se è vero che ci sono le prove e le insicurezze a destabilizzarci, è anche vero che sempre ci sovrasta la luce della fede, capace di donarci la stabilità e di infonderci la perseveranza del bene.

*SURSUM CORDA!*



**Errata corrige** – Ci scusiamo con i lettori! Il titolo dell'articolo a p. 11 dell'ultimo Bollettino di gennaio-febbraio non è "La preghiera", ma "Papa Paolo VI".



p. Remo  
Piccolomini  
Direttore della NBA

Ringraziamo p. Gabriele Ferlisi, Priore Generale O.A.D., che ci ha accompagnato per un lungo periodo nella meditazione dei testi agostiniani. Uniti nella comunione che ci lega quali membri appartenenti allo stesso carisma agostiniano, illuminato dalle intuizioni che il santo padre Agostino ebbe sulla vita fraterna, invochiamo per lui e il suo Ordine religioso la protezione di san Nicola. Continuiamo ora il nostro cammino alla scoperta della sapienza presente negli scritti di sant'Agostino, attingendo dalla "Piccola Biblioteca Agostiniana", una collana di testi fondata da padre Agostino Trapè e ora diretta da padre Remo Piccolomini. Diversi autori, con le loro specifiche competenze, ci accompagneranno in questo cammino. Buona lettura!

## La Pasqua, passaggio e passione

Prima di esporre quanto dice Agostino sull'argomento, vorrei fare una nota generale sulla sua capacità di unire gli opposti in sintesi mirabili, senza sprecare nulla di ciò che gli opposti contengono... Grazie alla sua esperienza del divino, Agostino sa unire insieme gli opposti tanto da averli vissuti nella propria persona; infatti è stato peccatore e santo, retore raffinato e pastore d'anime, monaco e grande uomo di governo, contemplativo e uomo d'azione, razionale da spaccare, come si suol dire, il capello in quattro, ma anche poeta. Per Agostino, l'uomo è *massa dannata*, ma è anche *vir magnae naturae, capax Dei* (uomo con una grande natura capace di Dio). Nel caso nostro, "passaggio e passione" non si oppongono ma si richiamano, però hanno creato due tradizioni che Agostino unisce in una unità indissolubile, perché Cristo è uno, la Chiesa una, il popolo di Dio un'unica realtà pur nella sua diversità.

Quindi, non ci meraviglia affatto che, anche in questo caso, le due tradizioni pasquali si uniscano armonicamente in mirabili sintesi, dandoci un significato pieno della Pasqua cristiana dove il "passaggio" dalla morte alla vita è percorso di "passione"

teso verso lo splendore della Pasqua di risurrezione. Dio e l'uomo rimangono i protagonisti della Pasqua: Dio "passa" e salva; l'uomo, attraversando il deserto ("passione"), si libera dalla schiavitù e va verso la libertà. La salvezza è libertà.

Allora Pasqua, nel contempo, significa Passione di Cristo e passaggio dell'uomo... Il *transitus Domini*, cioè il passaggio del Signore che salva, apre l'uomo ad impegnarsi in un cammino verso la salvezza e la libertà. Dio, comunque, rimane sempre l'attore principale, anche se, nella Pasqua-passaggio, l'attenzione è rivolta all'impegno dell'uomo nel suo cammino di fede verso la Patria. È Dio che chiama, è l'uomo che risponde.

Agostino, in questi due significati, ripropone il binomio base della sua teologia: grazia e libertà, cioè, se per un verso la Pasqua del Signore è dono gratuito (grazia), per l'altro è accoglienza dell'uomo (libertà). Agostino, teologo dell'unità, metterà d'accordo le due tradizioni pasquali, che, da questo momento, verranno considerate insieme come se fossero un'unica realtà. In Occidente, presso i latini, veniva posto l'accento su Pasqua-passione (Pasqua da

*paschein=passione), mentre Pasqua è parola ebraica e significa "passaggio"; nella Pasqua del Signore è il Signore che passa e, passando, si offre come vittima. Infatti nella liturgia latina leggiamo: «Nella Pasqua è Cristo che è stato immolato». Mentre in Oriente, la tradizione dei Padri greci dava della Pasqua un significato spirituale: il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dal peccato alla grazia.*

*I due significati: Pasqua-passione e Pasqua-passaggio furono riuniti da Agostino d'Ippona, che dette alla Pasqua un significato unitario. Qui riportiamo un suo testo significativo: «Pasqua, fratelli, non è, come alcuni ritengono, una parola greca, ma ebraica; ma è sorprendente la coincidenza di significato nelle due lingue. Patire, in gre-*

*co, si dice paschein, per cui si è creduto che Pasqua volesse dire Passione, come se questa parola derivasse appunto da patire; mentre nella sua lingua, l'ebraico, Pasqua vuol dire "passaggio", per la ragione che il popolo di Dio celebrò la Pasqua per la prima volta allorché, fuggendo dall'Egitto, passò il Mar Rosso (Es 14, 29). Ora però quella figura profetica ha trovato il suo reale compimento, quando il Cristo come pecora viene immolato (Is 3, 7), e noi, segnate le nostre porte col suo sangue, segnate cioè le nostre fronti col segno della croce, veniamo liberati dalla perdizione di questo mondo come lo furono gli Ebrei dalla schiavitù e dall'eccidio in Egitto (Es 12, 23); e celebriamo un passaggio sommamente salutare, quando passiamo dal diavolo a Cristo, dall'instabilità di questo mondo al solidissimo suo regno. E per non passare con questo mondo transitorio, passiamo a Dio che permane in eterno. [...]. Sicché, interpretando la parola Pasqua, che, come si è detto, in latino si traduce "passaggio", il santo evangelista dice: Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre... Ecco la Pasqua, ecco il passaggio! Passaggio da che e a che cosa? Da questo mondo al Padre. Nel Capo è stata data alle membra la speranza certa di poterlo seguire nel suo passaggio. Che sarà dunque degli infedeli e di tutti coloro che sono estranei a questo Capo e al suo corpo? Non passano forse anch'essi, dal momento che non rimangono qui? Passano, sì, anch'essi; ma una cosa è passare dal mondo e un'altra è passare col mondo, una cosa passare al Padre*

**Stefano di Giovanni di Consolo detto Il Sassetta (XV sec.), Sant'Agostino, collezione privata.**



e un'altra passare al nemico. Anche gli Egiziani infatti passarono il mare, ma non lo attraversarono per giungere al regno, bensì per trovare nel mare la morte» (Commento al Vangelo di Giovanni 55,1).

Dal testo sappiamo che tra la Pasqua-passione e la Pasqua-passaggio la pace è fatta. San Giovanni stesso, secondo Agostino, ha accostato le due tradizioni. Così leggiamo nel Vangelo di Giovanni «Gesù sapendo che era venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre... » che Agostino così legge: «Ecco il passaggio! Da che cosa e verso che cosa? Da questo mondo al Padre». Pasqua, allora, è passione e passaggio, passione e risurrezione, perché non si giunge alla risurrezione senza il passaggio per la passione; senza la morte non c'è risurrezione dai morti.

La Pasqua cristiana, dopo il commento che ne ha fatto Agostino, sarà «passaggio da questo mondo al Padre»; è Gesù che passa, attraversando la morte e giunge, risorto, al Padre. «Pasqua – predica Agostino – è un termine ebraico, e non significa passione ma "passaggio". Attraverso la Passione infatti il Signore passò dalla morte alla vita, e a noi che crediamo nella sua risurrezione egli ha aperto la via per la quale anche noi possiamo dalla morte alla vita. Non è gran cosa credere nella morte di Cristo. Vi credono anche i pagani, anche i Giudei, e tutti gli empi. Che egli sia morto, lo credono tutti; la fede del cristiano è nella risurrezione di Cristo. Questo è il nostro distintivo fondamentale: credere che Cristo è risuscitato. Quella fu dunque l'ora in cui volle essere veduto passare: quando risuscitò. Fu allora, durante quel passaggio, che egli volle si credesse in lui, in quanto, consegnato al supplizio per i nostri delitti, risuscitò per la nostra giustificazione» (Esp. ai salmi 120,6).

Questa lettura concorda con i Vangeli: alla risurrezione, alla gloria, si giunge solo per la strada della sofferenza, della passio-

ne e morte (Lc 24, 26; At 14, 22). Il mistero dell'Incarnazione: «In principio era il Verbo... il Verbo era Dio», e «il Verbo si è fatto carne...», unisce indissolubilmente, nella persona di Gesù Cristo, la terra e il cielo, la libertà e la grazia. La vera Pasqua è passione e risurrezione insieme.

Agostino non è una persona che si accontenta delle belle parole, delle formulazioni perfette, ma scende al concreto della vita. La teologia non è una scienza che s'interessa di Dio, parlandone bene e con parole suasive, bensì è scienza legata alla storia dell'uomo, cioè la teologia deve parlare all'uomo, anzi, convivere con l'uomo per poi fare un balzo di qualità. Sentiamo allora in che cosa consiste il balzo di qualità, secondo Agostino che, rivolto ai neofiti, in un Sabato in *albis*, così dice: «*Ralleghiamoci dunque, e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso. Capite, fratelli? vi rendete conto della grazia che Dio ha profuso su di noi? Stupite, gioite: siamo diventati Cristo! Se Cristo è al Capo e noi le membra, l'uomo totale è lui e noi... Pienezza di Cristo sono dunque il Capo e le membra. Cosa vuol dire il Capo e le membra? Il Cristo e la Chiesa*» (Com. al Vg di Giovanni, 21,8).

E ciò, per il cristiano, è più che una speranza, è una realtà, che vive con tutta la Chiesa pellegrina, che gode come anticipo ciò che poi godrà nella Pasqua eterna. La Pasqua di Cristo, che è il *transitus Domini*, non è un passaggio in solitudine, ma in "compagnia" di una teoria interminabile di uomini e donne che vanno verso la Patria e l'Unità. Lo aveva annunciato Gesù stesso quando disse: «Se il chicco di grano non muore, rimane solo, se muore, porta molto frutto». Questo è anche il nostro *transitus* che, per i vivi, è nella fede, nel sacramento, che è sempre un "passare", ma teso verso il cielo.





S.E. Card. Angelo Comastri  
Vicario Generale  
di Sua Santità  
per la Città del Vaticano



## Papa Giovanni Paolo II

### IL PRIMO GRIDO DALLA LOGGIA DI SAN PIETRO

La sera del 16 ottobre 1978 rapidamente si diffuse nel mondo la notizia tanto attesa: «La fumata è bianca!». Il papa era stato eletto, ma ancora restava l'interrogativo: «Chi è stato eletto come successore di Giovanni Paolo I?».

Quando il cardinale Pericle Felici diede il rituale annuncio: «*Habemus Papam. Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum Carolum Cardinalem Wojtyla*», tutti si chiesero: «Ma chi è? Un africano?». E, invece, dopo pochi istanti, dalla loggia centrale della facciata della basilica di San Pietro apparve il volto sorridente del nuovo papa di origine polacca: Giovanni Paolo II! E immediatamente un grido attraversò la piazza: «Sia lodato Gesù Cristo!». E un altro grido corale e commosso rispose: «Sempre sia lodato!».

Abitualmente, fino a quel momento, il papa subito dopo l'elezione non parlava, ma si limitava a dare la propria benedizione apostolica a Roma e al mondo.

Persone ben informate raccontano che, durante il tragitto che va dalla Cappella Sistina alla loggia esterna della facciata della basilica di San Pietro, il cerimoniere

si prodigò nel dare le necessarie istruzioni al nuovo papa. Gli disse: «Il papa si affaccia alla loggia, saluta la folla e poi imparte la prima solenne benedizione apostolica. E subito si ritira senza dire una parola». Giovanni Paolo II reagì: «Tutto qui? Non posso dire neppure una parola?». Il cerimoniere con solenne sicurezza concluse: «No, Padre Santo! Non è previsto nessun discorso. Questa è la consuetudine». «Ah, sì! È la consuetudine? E, allora, io cambio la consuetudine». Questa è stata la prima innovativa decisione del nuovo papa, il quale, sentì subito il bisogno di gridare al mondo che "Gesù Cristo" era lo scopo della sua vita e il programma del suo pontificato. E poi seguirono le parole semplici, spontanee, toccanti...

### SPALANCATE LE PORTE A CRISTO!

Pochi giorni dopo l'elezione, esattamente il 22 ottobre 1978, davanti a una folla che l'immensa piazza San Pietro non riusciva a contenere, il nuovo papa disse: «Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'uma-



nità intera! Non abbiate paura! - gridò con voce vibrante. – Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa c’è dentro l’uomo”. Solo lui lo sa!» Queste parole scossero la folla che gremiva piazza San Pietro, impressionarono il mondo che scrutava ogni mossa del nuovo papa e vagliava ogni sua parola...

### LA VOCAZIONE SACERDOTALE

...oltre all’esempio del padre, una particolare concomitanza storica contribuì a far scoccare la scintilla della vocazione sacerdotale nel cuore del giovane Karol Wojtyła: fu l’atrocità infernale della seconda guerra mondiale che, in Polonia, provocò sei milioni di morti (il 22% della popolazione), due milioni di invalidi e il 40% della gioventù colpita dalla tubercolosi a motivo dei disagi e della fame. Karol vide con i propri occhi che cosa diventa il mondo quando si stacca da Dio e si sentì personalmente chiamato a far strada a Dio nel cuore e nella storia degli uomini... Karol Wojtyła, diventato sacerdote, poi vescovo, poi cardinale e infine papa, non dimenticò più l’eroica e sanguinante testimonianza di fedeltà a Gesù e alla Chiesa data da tantissimi sacerdoti durante gli anni bui della seconda guerra mondiale.

In mezzo a questa fioritura splendida di eroismo è più che comprensibile che Karol Wojtyła

abbia maturato una visione eroica del sacerdozio: che, poi, è quella giusta! Simon Weil (1909-1943), non cristiana ma innamorata di Cristo e affascinata dal ruolo del sacerdote cristiano, è arrivata a dire con incredibile profondità: «Il ruolo del prete è comprensibile solo se c’è in lui qualcosa di incomprensibile». Cioè: il prete è l’uomo di Dio in un mondo spesso ostile a Dio; è l’uomo della fedeltà in un mondo invaso dall’infedeltà; è l’uomo della limpidezza in un mondo pieno di fango; è l’uomo della povertà in un mondo sedotto da false ricchezze; è, in altre parole, l’uomo espropriato dall’amore per Cristo in modo che Cristo possa continuare in lui e attraverso di lui l’indispensabile opera di Salvatore dell’umanità.

### I VIAGGI

...in ventisei anni e mezzo di pontificato, Giovanni Paolo ha compiuto 104 viaggi internazionali e 146 in Italia: in totale 250 “trasferte”, che hanno portato il papa in 129 nazioni e in 259 diverse località italiane. Egli ha viaggiato tanto quanto gli sarebbe bastato per compiere 29 volte il giro del mondo... Il 28 giugno 1980, quasi per giustificare il suo straordinario mi-



nistero itinerante, disse: «Il servizio del papa ha accentuato oggi le sue dimensioni universali. Il papa viaggia per annunciare il Vangelo, per confermare i fratelli nella fede, per consolidare la Chiesa, per incontrare l'uomo. Sono viaggi d'amore, di pace, di fratellanza universale. In questi incontri di anime, pur nell'immensità delle folle, si riconosce il carisma dell'odierno ministero di Pietro sulle vie del mondo»... Una volta gli fu chiesto esplicitamente: «Ma lei, Santità, considera efficaci i suoi viaggi?». Giovanni Paolo II con serenità rispose: «Quanto all'efficacia, non si può prendere questa categoria come un criterio assoluto. Anche la Parola del Vangelo raramente dà il 100%. Ma anche un'efficacia del 10% o del 15% vale la pena». E così chiuse la bocca ai criticoni, che non mancano mai.

### IL CORAGGIO

Nel mese di maggio del 1991 ebbi la gioia della prima udienza privata con Giovanni Paolo II. Essendo stato nominato vescovo da pochi mesi, non avevo ancora una relazione da portare e, pertanto, la conversazione si svolse con molta libertà. A un certo punto mi feci coraggio e domandai al papa: «Padre Santo, se non sono indiscreto... posso chiederle come ha fatto a ritornare in piazza San Pietro, dopo l'attentato?». Ricordo che mi guardò con un po' di meraviglia per il mio ardire e poi rispose: «Come ho fatto a ritornare in piazza San Pietro? Da quel giorno ho capito che, dovunque andavo, potevo essere colpito. E, allora, mi sono abbandonato nelle mani di Dio e nelle mani di Maria... che intervennero nell'attentato del 13 maggio. Prima di perdere la conoscenza, io ebbi la certezza che non sarei morto: una mano materna mi aveva fermato sulla soglia della morte. Pertanto dal giorno dell'attentato ogni giorno è regala-

to e io debbo viverlo totalmente per Gesù aggrappato alla mano di Maria». In queste parole c'è tutta la vita eroica di Giovanni Paolo II.

### FINO ALLA FINE

Venerdì 1° aprile 2005 ho visto Giovanni Paolo II per l'ultima volta.... Emozionatissimo corro verso l'appartamento pontificio. Sulla porta mi aspetta monsignor Dziwisz e mi introduce nella camera privata del papa: lo vedo disteso sul letto, mentre respira affannosamente, assistito da un medico che gli inala ossigeno. Le mani sono gonfie e il corpo sembra pronto ad allentare gli ormeggi per partire per il grande viaggio. Mi inginocchio, prego, sento le lacrime sgorgare spontaneamente dagli occhi. Non oso dire una parola. Un sacerdote sta leggendo in lingua polacca il racconto evangelico della morte di Gesù: così aveva chiesto il papa! Passano lunghi, interminabili momenti. Il segretario, a un certo punto, scuote delicatamente il papa toccandogli la spalla destra.

Il papa apre gli occhi, mi guarda con affetto paterno.

Uscendo dall'appartamento io avevo davanti a me lo spettacolo degli occhi del papa: erano sereni, quasi felici, sembravano due finestre aperte sul Paradiso. Mi chiesi: «Perché il papa è così sereno nell'estremo momento della sua esistenza?». Mi diedi questa risposta: è sereno perché sente che sta giungendo il momento atteso da tutta la vita: l'incontro con Gesù e l'abbraccio con Maria nella festa dei santi. Ma è sereno anche perché è convinto di avere speso totalmente la vita per fare il bene: è consapevole di aver dato tutto, di aver consumato ogni sua energia per realizzare la missione affidatagli da Gesù.

Sentite, infatti, che cosa era accaduto due giorni prima, mercoledì 30 marzo. Il papa, appena svegliato, sussurrò al suo

segretario: «Oggi è mercoledì!». Evidentemente egli pensava che, come ogni mercoledì, tanta gente sarebbe venuta a Roma per la consueta udienza... e non voleva deluderla. Il segretario però non raccolse l'esclamazione del papa. Egli, dopo circa un'ora, tornò a dire: «Oggi è mercoledì. Voglio salutare la gente dalla finestra». Tentarono di dissuaderlo: non era pensabile una simile fatica; tutti avrebbero capito che il papa non poteva dare udienza quel giorno! Ma ogni consiglio fu inutile: a mezzogiorno la finestra si aprì e il papa, seduto sulla carrozzella, poté gettare il suo sguardo sulla folla convenuta in piazza San Pietro. Si commosse. Chiese il microfono. Volle che venisse acceso. Tentò di parlare ma non uscì dalle sue labbra neppure una parola. Improvvisamente,

il microfono raccolse solo: «Amen!». Era l'ultimo dono, quasi il suggello di una vita totalmente consumata per gli altri. Ecco perché, due giorni dopo, i suoi occhi erano sereni: sprizzavano la gioia di chi non ha sciupato la vita, ma l'ha impegnata fino all'ultima briciola per realizzare la missione affidatagli dal Signore.

Che grande lezione per tutti noi! Che grande messaggio in un'epoca in cui tanti, troppi bruciano l'esistenza in divertimenti vuoti, che non daranno mai la gioia cercata. Il papa, con l'ultima benedizione strappata alle ultime energie che gli restavano, ci ha dato un chiaro insegnamento: «La vita è bella quando si consuma per fare il bene, percorrendo pienamente la strada che il Signore traccia davanti a voi».





# Giovani in cammino

Come oramai è consueto, la nostra comunità agostiniana di San Nicola, ha ospitato numerosi giovani per un periodo di convivenza. Sono stati tre i gruppi che in questo periodo hanno vissuto una serie di giornate cadenzate da studio, preghiera, riflessione, condivisione e svago. Sotto la guida di padre Gabriele e di altri animatori sono stati presenti in mezzo a noi: i giovani del Liceo Scientifico "Francesco Filelfo" di Tolentino **dal 5 al 9 febbraio**, i giovani della fraternità Ruach e Sicomori **dal 13 al 23 febbraio** e la IV classe del liceo scientifico "Francesco Filelfo" di Tolentino **dal 4 al 7 marzo**. La comunità agostiniana, felice di ospitarli, li accompagna offrendo loro gli spazi del proprio convento e sostenendoli con la preghiera affinché ragazzi e ragazze possano essere guidati dallo Spirito Santo nella loro crescita e nella scelta della personale vocazione.



1



**Foto 1**  
**3 febbraio.**

Tanti bambini della nostra città, con numerose e variopinte maschere, hanno riempito la Sala Medioevale del convento di San Nicola per festeggiare il carnevale.

**Foto 2**

**Da venerdì 15 febbraio** per tutto il periodo della santa Quaresima la comunità del Santuario rivi-  
ve con devozione la via dolorosa del Calvario.

**Foto 3**

**Da domenica 17 febbraio,** come per il periodo dell'Avvento, il Priore padre Massimo e padre Giuseppe, hanno tenuto nella Basilica di San Nicola catechesi quaresimali in preparazione alla santa Pasqua.



2

3





**Foto 4**

**23-24 febbraio.**

Giornate missionarie in favore della missione agostiniana di Apurimac in Perù, animate da padre Marco Morasca.



**Foto 5**  
**24 febbraio.**

Incontro delle terziarie agostiniane guidato dalla meditazione del Priore padre Massimo. Durante la giornata nell'Oratorio di San Nicola si è celebrato il "rito della promessa" di Elvira Stefanelli, Daniela Del Savio e Gaetana Manca.

✳ **Giovedì 28 febbraio** la Compagnia dei Carabinieri di Tolentino e i Comandanti delle stazioni dipendenti hanno celebrato la Santa Messa nel nostro Santuario presieduta da padre Giancarlo Locatelli. L'iniziativa si inserisce nel programma del Servizio di Assistenza Spirituale che riguarda l'intero Comando Legione Carabinieri "Marche", il cui Cappellano Militare è don Sergio Raparelli.

**Foto 6**  
**Dal 2 marzo** è iniziato un nuovo laboratorio di iconografia guidato dalla dott.ssa Sandra Carassai. Il soggetto dell'icona da realizzare è Maria Madre di Cristo.



5



6





**Dal 1° al 3 marzo**, organizzato dalla commissione di Pastorale Giovanile – Vocazionale della Provincia agostiniana d'Italia, si è svolto l'incontro annuale dei prenovizi, dei professi, dei padri agostiniani e di coloro che desiderano vivere un momento di "comunione agostiniana". Sono stati tre giorni di fraternità e di formazione guidati dalla riflessione di padre Gabriele Ferlisi, Priore Generale O.A.D., con la presenza del padre Provinciale Luciano De Michieli. Tra i momenti più significativi dell'incontro vogliamo ricordare la veglia di preghiera svoltasi venerdì 1° marzo e guidata da Mons. Giovanni Scavano, alla presenza di alcuni gruppi giovanili della nostra diocesi, durante la quale gli agostiniani padre Francesco Giuliani e fr. Jan Kulič hanno dato testimonianza del loro incontro con Cristo e della personale vocazione alla vita consacrata.





A cura della  
Redazione

Ringraziamo una lettrice (anonima) che per lettera ha espresso il suo desiderio di inserire nel bollettino la notizia della devozione di san Nicola presente nella frazione di Barzizza di Gandino in provincia di Bergamo. Abbiamo così colto l'occasione per pubblicare un articolo più approfondito su tale realtà, grazie anche alla gentile disponibilità di don Guido Sibella, attuale parroco della chiesa dei Santi Nicola Vescovo e Lorenzo Martire di Barzizza, che ci ha inviato numerosi testi e fotografie sulla festa dedicata a san Nicola da Tolentino, che si celebra nella sua parrocchia.

## Barzizza di Gandino

A Barzizza (in bergamasco Bargigia), una frazione del comune di Gandino (BG), nella Parrocchia dei Santi Nicola Vescovo e Lorenzo Martire, viene celebrata solennemente la festa di San Nicola da Tolentino, compatrono insieme a San Nicola da Bari e San Lorenzo. Il Santo è venerato in paese e nella Valgandino per aver preservato la popolazione dalla peste del 1529. Il culto per l'asceta agostiniano è legato inoltre alla tradizione dei pani benedetti, nel paese chiamati «michì», ai quali i fedeli del luogo sono legati con molta devozione. Dopo la novena di preparazione, quest'anno predicata da don Maurizio Rota sul tema "Con san Nicola entriamo nella fede", suddiviso in nove parole di predicazione, il programma della festa prevede la celebrazione di numerose messe, tra le quali una dedicata agli ammalati, la recita dei Vespri solenni del Santo, la processione con la statua e la benedizione. La festa prevede anche occasioni ricreative, dove la comunità parrocchiale si ritrova per vivere momenti di convivialità culinaria e di svago. Un tempo chiamata Settemberfest, rivista e rifondata nel 2010 con il nome Bar-





zizza in festa, ora viene svolta nell'Oratorio della parrocchia. Dalla cronaca di quest'anno notiamo che sono stati realizzati lo spettacolo dei fuochi pirotecnici, il gioco delle carte, il ballo, l'esibizione dei clown, i gonfiabili gestiti dai ragazzi e la premiazione dei cittadini benemeriti ad opera della Consulta per Barzizza. Tra tutte queste attività una nota di attenzione va alle serate dedicate alle San Nicoljadi, una sorta di palio con gare, quiz,

tiro alla fune, barzellette e karaoke, dove diverse squadre, aperte ai parrocchiani delle varie zone, ma anche a quanti a Barzizza lavorano o fanno sport, ai villeggianti, a fidanzati e oriundi, si affrontano per vincere il Palio previamente presentato ufficialmente all'intera comunità. Il tutto si è poi concluso con il concerto del Civico corpo musicale di Gandino in piazza Duca d'Aosta.





A cura della  
Redazione



# San Nicola a Balaoan (Filippine)

Balaoan è un comune della provincia de La Union nello stato delle Filippine. Secondo un censimento del 2000, esso ha una popolazione di 36.829 persone, raccolta in 6.557 nuclei familiari. Fondata nel 1704 essa rappresenta uno dei più antichi comuni de La Union. La città è posta sotto la protezione di san Nicola da Tolentino, la cui festa, ogni anno, viene celebrata nei giorni 21 e 23 dicembre. I frati agostiniani arrivarono in questa terra nel lontano 1586, quando ancora essa si chiamava Puraw (che significa *bianco*). Infatti, solo nel 1739 la città fu chiamata Balaoan. Curioso il modo con il quale essa prese l'attuale nome.





Infatti, avvenne che un gruppo di soldati spagnoli, fermatisi in quel luogo per riposare, furono avvicinati dagli abitanti del villaggio incuriositi dalla loro origine e dal colore chiaro della pelle. Alla vista delle armi dei soldati un abitante indigeno, in lingua locale, chiese ad uno di loro: "aoan bala?" che significa: "non ci sono proiettili?". Il soldato, non capendo cosa volesse dire l'abitante del villaggio, ripeté l'espressione in senso contrario, "bala aoan", che diventò il nuovo nome della città. Non abbiamo documenti relativi al periodo in cui fu fondata la chiesa. Probabilmente p. Juan Fernandez (OSA) iniziò prima del 1821 la costruzione dell'attuale chiesa, complesso religioso che fu successivamente proseguito e terminato nel 1864, durante il periodo di p. Valenti Noval (OSA). L'intera struttura subì un grande danneggiamento durante il terremoto del 1880 e fu riparata nel 1891 sotto la supervisione di fr. Isidro Saez (OSA).



Le immagini della chiesa sono state riprese dal sito [pinoychurches.wordpress.com](http://pinoychurches.wordpress.com).





p. Gabriele  
Pedicino



## La missione agostiniana in Perù

**M**el mese di gennaio di quest'anno sono stato chiamato dal Priore Provinciale a visitare con lui e con gli altri componenti del Consiglio la nostra missione agostiniana sulle Ande del Perù.

Desidero condividere questa esperienza con voi, cari lettori e lettrici, che tante volte, attraverso le offerte del Bollettino di San Nicola avete aiutato i nostri missionari italiani in questa impresa non facile!

Come agostiniani della Provincia d'Italia, siamo presenti nella città di Cusco, dove gradualmente stiamo realizzando una piccola "cittadella agostiniana". C'è infatti già un

convento, un seminario, in cui i nostri giovani fanno la prima esperienza di comunità, un poliambulatorio, al servizio delle persone con scarse risorse economiche della Regione di Apurimac, a cui offriamo cure gratuite. Nel 2011 abbiamo completato la costruzione di una chiesa, dedicata a Santa Rita, e recentemente, grazie alla generosità di tanti benefattori italiani, abbiamo potuto costruire una scuola. Attualmente è stata completata la prima parte della costruzione e da quest'anno è entrata in funzione. Il nostro intento è di offrire la possibilità al popolo di Dio affidatoci, una più completa formazione umana e spirituale, dando importanza all'aspetto sanitario come a quello intellettuale. Sono queste infatti, a mio avviso, le due urgenze della nostra missione, insieme all'evangelizzazione: aiutare le persone del luogo a prevenire e a curare i loro mali, e a formarle ad una vita morale e culturale. L'ignoranza è un male gravissimo e indice di povertà estrema. Spesso nelle missioni ci si preoccupa tanto di "vestire" e "nutrire", ma non dobbiamo dimenticare che abbiamo anche la grande responsabilità di formare coscienze e di educare la libertà di coloro che ci vengono consegnati dalla Provvidenza.



La nostra presenza è poi in Apurimac, in particolare, in quattro città. A Cotabambas, un paese molto significativo per noi, per la nostra storia, c'è una chiesa coloniale dedicata a Sant'Agostino e nelle vicinanze abbiamo appena costruito una casa per accogliere gli anziani abbandonati, quelli che vivono soli e che in questa casa possono trovare il calore familiare e, anche, trascorrere una vita dignitosa. C'è poi Tambobamba, sempre in Apurimac, dove la nostra presenza è dedicata soprattutto alla predicazione, perché ci sono molti villaggi e comunità che dobbiamo servire.

Chuquibambilla è il centro della Prelatura, dove troviamo gente semplice e tanta povertà. Padre Ivo Ricotta, un italiano delle Marche, vedendo questa realtà, si è sentito in dovere di costruire qui una scuola materna per i bambini, che rimangono così affidati alle cure dell'asilo, mentre alle loro mamme



Convento agostiniano di Cuzco e Chiesa di Santa Rita.



si dà la possibilità di andare a lavorare. Ottima iniziativa questa, che però ha bisogno di sostegno per potersi mantenere.

Infine c'è la città di Progresso dove torneremo tra qualche mese, dopo alcuni anni di assenza.

Gli Agostiniani peruviani sono ormai abbastanza numerosi, sia tra i religiosi, che hanno già fatto i voti solenni, e gli studenti sono ormai una trentina e si può dunque dire che c'è speranza per il futuro. Vogliamo che siano preparati culturalmente e pastoralmente e preghiamo perché il Signore

non smetta di benedirci con tante vocazioni per servire anche lì dove non siamo presenti come comunità agostiniana, perché sono veramente tanti i villaggi ancora "scoperti", in cui non è possibile celebrare la Messa più di una volta al mese e il sacramento della Confessione una volta all'anno. Desidero concludere ringraziando tutti i benefattori che danno la possibilità ai nostri giovani peruviani di studiare, di formarsi e di servire il loro popolo. Grazie per tutto quello che avete fatto, che fate e che farete.



# PASSIONE *di* CRISTO

*Sabato 23 Marzo 2013 ore 21.00*

*Bura di Tolentino*

**Regia** Ada Borgiani

*Costumi*  
Carla Accoramboni

*Voce narrante*  
Saverio Marconi

*Musiche*  
Aldo Passarini

*Organizzazione*  
Associazione  
Don Primo Minnoni







p. Francesco  
Menichetti



## Giuda Iscariota

I giorni che caratterizzano la Pasqua di Gesù sono un momento in cui si concentrano, rendendosi manifeste, le intenzioni dei cuori di coloro che hanno avuto a che fare con la sua vita e con il suo messaggio di salvezza. Nel triduo pasquale troviamo il volto della giustizia umana che crocifigge il Cristo, c'è la verità dei sacerdoti del tempio che lo condannano, c'è la folla che prima lo osanna e poi lo accusa davanti a Pilato preferendo la liberazione del brigante Barabba, ci sono gli apostoli che lo lasciano solo e c'è Pietro che lo rinnega, c'è il ladrone che lo riconosce e c'è quello che lo accusa, c'è il Cireneo costretto a portare la sua croce e ci sono i soldati che lo frustano e lo deridono durante la sua ascesa al calvario, ci sono le donne che piangono e ci sono quelle a lui più familiari che lo seguono fino al culmine della via crucis, ci sono... Tante persone ci sono, ma quasi tutte, ad eccezione delle donne e dell'evangelista Giovanni che stanno sotto la sua croce, sono fuori dalla sofferenza, tutti non riescono a reggere il peso del soffrire e dell'umiliazione.

Tra questi volti c'è quello inquietante di Giuda Iscariota, probabilmente l'apostolo

più incomprensibile e contraddittorio del collegio dei Dodici, sostituito dalla stessa Chiesa con l'elezione di Mattia. Infatti, a differenza di Pietro e degli altri apostoli associati da una comune fragilità, quella di Pietro molto più visibile, Giuda con la sua scelta si toglie dal fondamento della Gerusalemme celeste (At 1,25). Il suo posto, dopo il tradimento, rimane vuoto, ed è assunto da un'altra persona (At 1,26). Lui c'era, ma non c'è più!

Di fronte a questo fatto, senza entrare nel giudizio della sua possibile dannazione (la sapienza della Chiesa mai si esprime sui dannati), ci sentiamo incuriositi a comprendere più a fondo la personalità di Giuda, senza per questo creare su di lui immagini fantasiose e poetiche. Tutto questo sia per non cadere in facili condanne, sia per maturare uno sguardo realista che lasci l'esperienza dell'Iscariota in una condizione di vero dramma. Infatti, lo stesso Gesù, durante l'ultima cena, ha preso una precisa posizione nei suoi confronti, esprimendosi sull'apostolo del tradimento con un giudizio mai utilizzato per altri: «Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!» (Mc 14,21). Rimanendo fedeli ai testi del



Michelangelo Merisi  
da Caravaggio,  
*Cattura di Cristo*, 1602,  
olio su tela, National  
Gallery of Ireland,  
Dublino

Vangelo, al fine di entrare nei recessi della sua anima e del giudizio dato dagli stessi evangelisti, vedremo emergere precise caratteristiche della personalità di Giuda, forse l'apostolo, fatta eccezione per Pietro e Paolo, di cui possiamo conoscere meglio le caratteristiche.

Innanzitutto egli è un ladro! È vero che di fronte all'azione di Maria che cosparge con olio preziosissimo il capo di Gesù, Giuda mostra preoccupazione per i poveri. Ma in realtà, come sottolinea l'evangelista Giovanni, dei poveri non gli interessava niente (Gv 12,6) poiché il suo moralismo ha come fine quello di aumentare la cassa di denaro che lui teneva per prelevare quanto gli serviva. Appare subito l'animo contorto di questo apostolo, anche attivo nel sottosuolo della vita della comunità all'insaputa degli stessi apostoli i quali, vedendolo uscire dal cenacolo dopo aver ricevuto da Gesù il boccone (Gv 13,26),

pensano che vada a comperare qualche cosa per la festa o per darlo in elemosina ai poveri.

Nessuno pensa al suo tradimento se non Gesù! Nessuno pensa alla sua doppia personalità!

Giuda vive in comune con i discepoli che condividono vita e ideali, ma ha un'altra vita legata ai suoi interessi, interessi che nell'ultimo momento saranno affidati alle promesse dei sacerdoti del tempio. Egli si allea al potere religioso del suo tempo non per amore della verità, ma per vendere la verità, per consegnare la merce da lui posseduta: Gesù!

Accanto a questo lato oscuro va posto anche l'altro fattore determinante del rapporto di Giuda con la Parola eterna. Stando alle stesse parole di Gesù tutti gli apostoli sono mondi, hanno cioè fatto il bagno (purificazione), tranne uno, il figlio della perdizione che alza contro di lui il calcagno, cioè

non accetta il proprio limite per rinascere in Cristo e farsi da lui purificare (Gv 13,10-11). In poche parole, in maniera velata, Giuda lascia trasparire un'anima superba che non accetta l'umiliazione della purificazione e che si contrappone all'umile presenza del Redentore e alla sua predicazione! Egli, a livello esistenziale, è più del Maestro!

Ma c'è ancora un altro aspetto inquietante! La presenza esplicita di Satana. Per ben due volte l'evangelista Giovanni parla di una collaborazione attiva tra il maligno e Giuda, che Gesù lascia compiere con un estremo abbandono alla volontà del Padre. «Mentre cenavano, - scrive l'apostolo - quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo» e più avanti, «dopo quel boccone, Satana entrò in lui». Da quanto scritto, appare chiaramente che le tenebre si fanno sempre più fitte. Da un'anima menzognera e furtiva si passa a un'opposizione indocile e superba all'azione di Cristo fino alla collaborazione con Satana, l'anti Cristo. E giustamente, Giovanni scrive che Giuda, nella notte dell'ultima cena, «preso il boccone... subito uscì. Ed era notte» (Gv 13,30).

Un crescendo degli eventi questo, che conduce fino al misterioso pentimento di Giuda (Mt 27,3), forse un dolore interno causato dall'aver constatato la vera finalità dei sacerdoti del tempio che, in maniera brusca e insensibile, lo cacciano via (Mt 27,4), forse un dolore, figlio delle sue scelte e della sua opposizione al Messia, che lo porterà fino alla disperazione della morte per suicidio (Mt 27,5). Giuda, come ogni uomo crea la croce e la fugge, ma sua caratteristica è il fatto che nel momento del sacrificio del Cristo, non è più neppure in vita a differenza dei suoi compagni che invece accettano di affrontare il dolore del peccato personale e dell'abbandono di Colui che essi amavano.

Ecco allora un abbozzo di un probabile suo *identikit* ricavato dai Vangeli: Giuda è un ladro, agisce furtivamente dagli altri apostoli senza condividere realmente né i beni terreni né la propria persona. Egli vive accanto a Gesù senza tuttavia accogliere la sua parola e la sua grazia, stando inoltre molto vicino al Maestro fino al punto di baciare nel momento della consegna. Giuda è un uomo forte e debole allo stesso tempo. Forte perché ostinatamente porta l'azione del Messia dentro i suoi piani, debole perché si mostra in balia del consenso fluttuante dei capi del tempio; forte perché ostinatamente porta avanti i suoi progetti, debole perché i suoi progetti dipendono da quelli dei sacerdoti; forte perché rifiuta la luce della vita, debole perché si lascia guidare dalla notte dell'esistenza; forte perché cerca in tutti i modi di evitare il dolore, debole perché nel momento del dolore si toglie la vita non avendo nessun punto di riferimento interiore se non se stesso. Nella sua sofferenza schiva e sfugge lo sguardo d'amore e di riconciliazione del Redentore.

Per finire: Giuda c'era, ma non c'è più! Accanto alla sopra accennata esclusione dal collegio degli apostoli, restano gli altri due eventi dell'epilogo della sua vita: il pentimento e la disperazione. Quali dei due può aprire l'animo dell'apostolo all'amore del Crocifisso? Giuda si è aperto con fiducia alla misericordia di Cristo? Ha accettato il fallimento dei suoi progetti riconoscendo la santità delle vie di Dio?

Non lo sappiamo! Per fortuna lo stato finale dell'anima di ogni uomo è nelle mani del Padre, poiché egli ha messo i cherubini a guardia dell'albero della vita (Gen 3,24) e là, dove egli trova un granello di vera umiltà, riversa fiumi di amore misericordioso!

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo. Amen!





p. Giuseppe  
Scalella



## Gaudium et Spes

Che cosa i Padri conciliari hanno voluto dirci promulgando, ormai cinquant'anni fa, la *Gaudium et Spes* (GS)?

Il senso è nel titolo stesso: *Ecclesia in mundo huius temporis*, la Chiesa nel mondo di oggi. È importante prestare attenzione alla congiunzione *in*. Due realtà, Chiesa/mondo considerate congiuntamente. E la loro congiunzione non è espressa con un *et*: Chiesa e mondo, ma con un *in*: la Chiesa nel mondo.

Chiesa e mondo non sono pensate e considerate come due realtà, originariamente indipendenti ed estranee l'una all'altra. La Chiesa è dentro al mondo ed il mondo può entrare in rapporto con la Chiesa.

Se non ci si mette in questa prospettiva, ci si imprigiona dentro ad un groviglio di problemi di necessarie mediazioni per istituire il rapporto fra i due e l'uscita da questo groviglio o è un integralismo rigido o è un aperturismo autodistruttivo, come ha tentato di essere, purtroppo, nei decenni passati e tenta di essere anche oggi.

Ma che cosa significa che la Chiesa è dentro al mondo? A dire il vero, i Padri conciliari non riuscirono a costruire una risposta chiarissima alla domanda, anche a causa della novità e della difficoltà delle questioni. Poi, nel corso degli anni, da una parte il grande Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e i Sinodi dei Vescovi e dall'altra la grande esperienza dei Movimenti ecclesiali, hanno dato origine ad una esperienza di pensiero e di testimonianza

cristiana che hanno contribuito enormemente a chiarire e a rispondere alla domanda che ora dovrebbe essere formulata così: come deve essere pensata e realizzata la presenza della Chiesa dentro il mondo?

A me sembra che la chiave di volta della risposta si trovi al n° 22,1: *In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.*

Era il testo conciliare che Giovanni Paolo II amava maggiormente e che si trova citato più spesso nei documenti del suo Magistero, a partire dalla sua prima Enciclica *Redemptor Hominis*. Il testo parte da un presupposto oggi fortemente contestato dalla cultura in cui viviamo. La persona umana non è una "materia", una "massa" assolutamente informe, affidata completamente ed esclusivamente alla propria libertà. Un materiale grezzo sul quale esercitare la nostra attività creatrice. La persona umana ha una sua propria natura; ha una sua verità. Non solo. È certamente una domanda decisiva circa l'uomo quella che riguarda la sua origine: *da dove viene, da dove deriva l'uomo?* Ma è ancora più importante la domanda circa il suo destino finale: *a che cosa è destinato definitivamente?*

vamente l'uomo? o la domanda equivalente: quale è la vocazione dell'uomo?

Il testo conciliare risponde alla domanda circa la verità dell'uomo dicendo che la risposta è Cristo, il Verbo incarnato. E Cristo non risponde con una dottrina, con una verità astratta sull'uomo, ma con la sua stessa vita umana e divina entra nella vita dell'uomo per salvarla. Vuol dire allora che, se un uomo vuol conoscere se stesso e il suo destino, deve entrare in rapporto con Lui, è chiamato a vivere in una profonda comunione con Lui. Questo però è possibile solo se lo decidiamo liberamente. La proposta cristiana è per sua natura una proposta che si rivolge alla libertà, poiché propone una verità che si identifica con una persona, la persona di Gesù. E l'impegno cristiano non è la "dedizione ad una causa", ma, appunto, la passione per una Persona, Gesù Cristo. Allora possiamo dire che tutto il desiderio dell'uomo, tutto quello che lui è, trova risposta piena solo nell'incontro con Cristo. È questo incontro la pienezza della sua umanità.

Questa è la prima chiave di lettura.

La seconda: come deve essere pensata e realizzata la presenza della Chiesa nel mondo?

Partiamo da un passaggio importante della GS al n. 3: *la Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paracletto, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.* La Chiesa dunque non esiste per se stessa, indipendentemente da Cristo. Essa ne è la presenza continuata nel mondo. In essa e mediante essa Cristo continua la sua missione. Quindi: come deve essere pensata e

realizzata la presenza della Chiesa nel mondo? Semplicemente come colei che *rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione.* E può fare questo perché essa è semplicemente la continuazione della presenza di Cristo nel mondo.

La più profonda interpretazione di questo magistero conciliare è stata data da Giovanni Paolo II quando nell'Enciclica programmatica del suo pontificato, la *Redemptor Hominis*, scrisse che la via della Chiesa è Cristo, che la via della Chiesa è l'uomo. La Chiesa è sulla stessa strada dell'uomo; non offre e non propone all'uomo vie alternative alla vita umana quotidiana. La Chiesa

è sulla via dell'uomo come lo fu Cristo: per condurre l'uomo alla sua vera pienezza. Pensate a Cristo che cammina con i due discepoli di Emmaus: si potrebbe rileggere lo stupendo n° 6 della *Spe salvi* di Benedetto XVI.

La GS non manifesta solo l'intenzione della Chiesa di essere nel mondo. Non insegna solo come questa presenza vada pensata e realizzata. Nella seconda parte, essa affronta alcuni ambiti del vivere umano, mettendo, per così dire, in atto il metodo esposto nella prima parte.

Vediamo come.

Nella GS ricorre spesso il termine *mondo*. Di che cosa parla GS quando parla di mondo? La risposta, molto articolata la si trova al n° 2. Il "mondo" è la realtà umana nel suo faticoso costruirsi. È quindi lo sposarsi ed il dare origine alla famiglia; è il lavorare; è la costruzione di società umane sempre meno ingiuste. Insomma, è il modo in cui la persona umana dimora e si colloca nella realtà.

Possiamo già cogliere il primo modo con cui si attua il metodo dell'incarnazione: fra il mon-





do così inteso e la proposta cristiana non c'è giustapposizione, non c'è contrapposizione, ma integrazione. Lo dirò in modo più semplice: ciò che tu professi e celebri alla domenica ha a che fare con la tua vita del lunedì.

Qui non si parla della coerenza sul piano pratico fra il credere ed il vivere. Si parla della esigenza della fede di operare la costruzione della propria umanità come tale, del proprio essere uomo, come persona singola e come società, perché l'uomo è relazione. La più grave debolezza di cui oggi soffre il cristiano, una vera malattia mortale, è la sua incapacità o grande difficoltà a elaborare giudizi interpretativi e valutativi di ciò che sta accadendo. Il risultato, o i sintomi di questa grave malattia sono la riduzione della fede a fatto privato, l'accettazione del dogma fondamentale dell'individualismo: "io non lo faccio (non convivo, non ricorro all'aborto...), ma perché devo proibire per legge ad un altro di farlo?". Come se quello che la fede rivela dell'umano non dovesse valere per tutti e non fosse proponibile a tutti. Recentemente il Cardinale di Bologna Carlo Caffarra, indicando ai fedeli della sua Diocesi i criteri per affrontare la scadenza elettorale, ha detto: *non sarà mai perdonato ai cristiani di continuare a essere culturalmente irrilevanti.*

È questo il secondo modo con cui si attua il metodo dell'incarnazione: il discernimento. Un tema centrale fin dal tempo della catechesi

apostolica, come dimostrano gli scritti del Nuovo Testamento.

Il terzo modo è il dialogo. Parlo del dialogo sull'*humanum*, che può accadere non solo con persone di fede diversa, ma anche con chi è ateo. Non si tratta di entrare in dialogo mettendo fra parentesi la fede; non si tratta di imporre la propria fede. Si tratta di fare uso della propria ragione. E ciò può essere impedito da due punti di vista: una fede solo esclamata e non interrogata o una ragione che si autolimita al solo uso del metodo scientifico. Fideismo e scientismo sono i veri nemici mortali del dialogo. Il metodo dunque che GS ci ha insegnato è il metodo dell'Incarnazione, del discernimento, del dialogo.

Possiamo dire che esiste una forma sintetica per indicare la presenza della Chiesa nel mondo: la forma della *testimonianza*, con la vita e con la parola. Ambedue necessarie. Il testimone mostra una vita che attesta una Presenza: una Presenza che risponde all'invocazione del cuore; il testimone spiega con le sue parole e con la vita l'evento che è accaduto: rende ragione della sua fede e della sua speranza.

Se chi lo vede ed ascolta "apre il cuore", e chiede di "provare", di poter verificare, inizia il cammino di ricostruzione dell'umanità: inizia il momento educativo.

Testimonianza educativa o proposta educativa generata dalla testimonianza: questo alla fine ci insegna la GS.





# Si affidano a san Nicola

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la coompleta purificazione e la visione beatifica.

## SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'occorrenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**ALESSANDRO MARINELLI**  
N. Serrapetrona 16.06.1936  
M. Tolentino 04.12.2012



**ANNA FORCONI**  
VED. PANDOLFI  
N. 01.01.1916  
M. Tolentino 16.12.2012



**GIULIA BECERICA**  
IN PASQUALI  
N. 21.11.1926  
M. Pollenza 07.12.2012



**GIUSEPPE REVELLI**  
N. 30.06.1922  
M. 23.01.2013



**NICOLINA TIBERI**  
VED. FRANCESCONI  
N. 30.03.1924  
M. 19.02.2013



**PRIMO BRANDI**  
N. 21.10.1928  
M. 29.01.2013



**RICCARDO TONINI**  
N. 27.07.1929  
M. Tolentino 21.10.2012



**GIOVANNI NICOSIA**  
N. Messina 16.08.1923  
M. Roma 05.09.1963



**ANGELA NICOSIA**  
N. Messina 04.04.1892  
M. Roma 22.12.1978



San Nicola da Tolentino  
Direzione Santuario San Nicola  
62029 Tolentino (MC) C.C.P. 10274629  
Tel. 0733.976311 - Fax 0733.976343  
Anno LXXXV - N. 2 - marzo-aprile 2013  
Sped. in a. p. art. 2 c. 20/C L. 662/96  
fil. Macerata - Aut. Trib. MC n. 3 del 12.5.1948  
Direttore Responsabile P. Marziano Rondina



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

In caso di mancato recapito  
inviare all'ufficio di Tolentino, detentore del  
conto per la restituzione al mittente che si  
impegna a pagare la relativa tariffa.

# FESTE di PASQUA

## Orari della settimana Santa

**Venerdì 22 marzo**  
**ore 21.00** - Concerto di musica  
sacra a cura del Corpo Polifonico  
"Città di Tolentino"

**Domenica 24 marzo - Le Palme**  
**ore 10.15** - Benedizione delle  
palme nel chiostro e processione

**25 marzo - Lunedì Santo**  
**ore 21.00** - Basilica san Nicola  
Celebrazione penitenziale  
per la Vicaria

**26 marzo - Martedì Santo**  
**ore 21.00** - Via Crucis cittadina  
con partenza dalla chiesa  
di san Francesco

**28 marzo - Giovedì Santo**  
**ore 18.30** - S. Messa  
della Cena del Signore  
*(si potrà pregare all'altare della  
reposizione fino alle ore 24.00)*

**29 marzo - Venerdì Santo**  
**ore 18.30** - Celebrazione  
della Passione del Signore  
**ore 20.30** - Processione  
del Cristo Morto

**PASQUA DI RESURREZIONE**  
**Sabato 30 marzo**  
**ore 22.00**  
Solenne Veglia Pasquale

**Domenica di Pasqua**  
**31 marzo**  
SS. Messe: ore 7.30 - 8.30 - 9.30  
- 10.30 - 11.30 - 17.00 - 18.30